Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.diocesimolfetta/luceevita.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 94 n. 19

Domenica 13 maggio 2018

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 0,50 ii

Editoriale di Luigi Sparapano

L'impegno di **Luce e Vita**

Le parole come scrigni

«Oggi i *media* non solo informano, ma definiscono la nostra identità». L'affermazione di Mons. Nunzio Galantino, nella sua recente relazione per i 40 anni di TeleDehon, è certamente vera in riferimento ai *social*; mediante essi ciascuno rispecchia se stesso, mostra la sua immagine, rivela la sua attività sociale, troppo spesso anche frammenti di vita privata. Ma è vera anche per uno strumento, quale è *Luce e Vita*, attraverso il quale la nostra Diocesi si racconta, da oltre 90 anni, e in un certo senso si identifica: nella storia che abbiamo narrato in occasione degli 80 e dei 90 anni del settimanale, è facile osservare come l'analisi delle diverse annate di pubblicazione rivela le epoche storiche, i passaggi cruciali, le testimonianze determinanti che hanno segnato la vita della Diocesi. Non ultimo il decennio di episcopato di Mons. Bello che proprio nelle pagine di *Luce e Vita* è possibile riassumere. Negli anni in cui io ho conosciuto il settimanale, e fui invitato a diventarne collaboratore, la sua lettura era un appuntamento atteso e ricercato perché alimentava e irrobustiva quel desiderio di Chiesa dal respiro più ampio. Lo slancio verso *Luce e Vita* e il desiderio di diffonderne i contenuti portò anche ad avviare una trasmissione domenicale, con lettura radiofonica su *Radio Ruvo*, perché a tanti potesse giungere la parola del Vescovo, la voce e le esperienze della Chiesa e del territorio. Chiediamoci se questo slancio sia ancora presente e proposto in questo tempo.

Oggi, al settimanale si affiancano gli altri media diocesani, sito, portale delle parrocchie, *facebook*, *youtube*, *webtv*… avendo chiara la mission di ciascuno di essi. Se l'informazione veloce, gli appuntamenti e le news più immediate vengono veicolate su internet, anche con video, al giornale stampato è affidato il compito della riflessione, del soffermarsi, dell'approfondire e acquisire maggiori elementi di analisi che, purtroppo, la comunicazione volatile di internet non consente. Non può appagarci una informazione epidermica, quella minimale delle "5W", un sms, un messaggio whatsapp, una mail…

Continua a pag. 2 e 3

COMUNICAZIONI
52^ giornata: comunicazione vera, relazioni feconde.
V. Marinelli

AGGREGAZIONI • 3
Passione, servizio, relazioni. L'Ac di Ruvo nei racconti
S.M. de Candia

MAGISTERO • 4
Messaggio per la 52^ Giornata delle Comunicazioni sociali
Papa Francesco

DON TONINO • 6
Dizionario di letizia e scandalo/10: Carezza.
L. Gigante

CATECHESI • 6-7
Meeting diocesani degli Operatori della catechesi
N.Tempesta - Equipe dioc.

In evidenza • 8

Sabato 19 maggio "Dal centro alla periferia" Cammino da Ruvo alla Comunità CASA nel 25° dies natalis di don Tonino Bello

GIORNATA Introduzione al messaggio del Papa per l'odierna Giornata

Comunicazione vera, relazioni feconde

di **Vincenzo Marinelli**

Dall'istituzione della prima giornata mondiale per le comunicazioni sociali, ogni pontefice ha sempre avuto la necessità di porre nei messaggi ad essa associati, la comunicazione in relazione alla verità. L'esigenza di affrontare questo rapporto è determinata non soltanto dal contesto in cui la comunicazione si attua, ma dal fatto che la verità rappresenta un criterio intrinseco alla comunicazione stessa, anzi, è possibile definirlo "il criterio" sul quale la comunicazione si regge o cade.

La storia delle giornate delle comunicazioni sociali ha dunque prodotto una riflessione magisteriale proficua attorno al tema, stimolata dal progressivo e dinamico evolversi del contesto culturale e mediatico. La società, nel suo svilupparsi, interroga in modo sempre nuovo la fede che, pur affermando stabilmente l'esigenza della veridicità della comunicazione, tuttavia nel rinnovarsi dei contesti in cui è chiamata ad esprimersi, possiede al suo interno la capacità di affermarsi con nuove istanze critiche e interpretative orientate a rendere sempre più la comunicazione strumento per la crescita integrale dell'uomo e delle sue relazioni.

Il messaggio di papa Francesco rimanda esplicitamente a quello di Paolo VI che, nel 1972, riconosce l'importanza del compito che le comunicazioni sociali svolgono al servizio della verità. Nella molteplicità di informazioni fornite dai media, l'interrogativo sulla loro veridicità emerge, pertanto, in modo spontaneo e chiama in causa comunicatori e ricettori ad una mutua responsabilità. Ai primi è richiesta una "ricerca scientifica" a motivo della serietà e dell'impegno richiesto nel trasmettere informazioni sugli eventi e nel formulare giudizi su di questi quando è richiesto; agli altri è necessaria una sana criticità nel recepirli. Ai cristiani, in particolare, spetta il compito di annunciare in questo contesto la Parola divina che è luce vera che illumina ogni uomo.

Giovanni Paolo II nel 1997, in preparazione al grande giubileo del 2000, pone la questione sulla qualità dell'informazione, ma soprattutto della formazione che passa attraverso i media. Quale Via, quale Verità, quale Vita sono essi capace di trasmettere? Talvolta la Verità comunicata da essi è piuttosto la rappresentazione di valori occidentali, ma non per questo cattolici, anzi talvolta l'ispirazione religiosa è carente nelle programmazioni mediatiche. Sarebbe invece opportuno riconoscere il ruolo giocato dalla Cristianità nei millenni trascorsi. Di qui l'esigenza di un più proficuo contributo e un maggiore impegno dei cattolici a comunicare l'incontro con Gesù, Via, Verità e Vita, attraverso una testimonianza di vita autentica.

Anche Benedetto XVI è tornato in modo ricorrente sul tema. Nel 2008 pone l'interrogativo sull'ambiguità del progresso che colloca l'umanità dinanzi ad un bivio: potenzialità inedite di bene e nuove potenzialità abissali di male. I media in questo devono sfuggire alle logiche del protagonismo di chi, attraverso i media, pretende di determinare la realtà piuttosto che riportarla in modo veritiero.

I credenti, pertanto, sono chiamati ad inserirsi nelle nuove logiche di condivisione e di relazione che il web offre, ma con uno stile di autenticità che non svilisca la veridicità e la paradossalità dell'annuncio cristiano per renderlo accettabile (2011), ma si rendano disponibili all'ascolto, al confronto e al dialogo che i nuovi mezzi della comunicazione sociale offrono (2013).

Papa Francesco, a cui è cara la categoria della prossimità, quale finalità intrinseca alla comunicazione per realizzare l'incontro con l'altro, si sofferma sulla dinamica, propria del nuovo contesto social, delle *fake news*. Esse sono il frutto della "logica del serpente", che in quanto padre della menzogna comunica per dividere e isolare e non per creare comunione. Dunque non solo "nessuna disinformazione è innoqua", ma "anche una distorsione della verità in apparenza lieve può avere effetti pericolosi", ed essere fonte di discordia, divisione. Dunque "dai frutti possiamo distinguere la verità degli enunciati". Proclamare la verità nella sua interezza per screditare e ferire, non è una comunicazione sapiente e caritatevole della verità, ma falsa e distorta. Un invito dunque ad una responsabilità e ad una educazione personale, prima ancora che istituzionale e giuridica per liberarsi dalle *fake news*.

In sintesi, la luce della fede, ispirandosi all'agire di Cristo, parola autentica e piena del Padre, che introduce gli uomini nella comunione d'amore divina, sollecita e istruisce nuovamente il contesto odierno ad una comunicazione vera per relazioni umanamente feconde.

dalla prima pagina

di **Luigi Sparapano**

Questa può introdurre, annunciare, anticipare la notizia.

Occorre poi rieducarci al pensiero argomentato, autorevole, veicolato con parole soppesate di cui non disperdere il significato semantico. Proprio di questa carenza, purtroppo, abbiamo tanti riscontri, a scuola come in casa o sui social. Anche in contesti ecclesiali, dove prevale l'aspetto emotivo o emozionale, quasi romantico della Parola, poco incarnata, poco orientata a fornire chiavi di lettura dei fenomeni esistenziali e sociali. Così accade che mentre nelle periferie si producono fatti di portata epocale, sul piano morale e sociale, dentro i nostri recinti non se ne faccia nemmeno cenno o non si abbiano argomenti da addurre.

Luce e Vita non ha pretese che

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesca Balsano, Roberta Carlucci, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Barbara de Robertis, Domenico de Stena, Armando Fichera, Elisabetta Gadaleta, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Salvatore Sparapano
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2018)
€ 28,00 per il settimanale
€ 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da *Luce e Vita* per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa
Luce e Vita ha aderito tramite la Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.
La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30
Altre informazioni su:

L'AC SI RACCONTA/2 Rubrica di approfondimento della storia dell'Ac diocesana, in occasione della festa per i 120 anni di presenza attiva sul territorio, che si terrà domenica 27 maggio

Passione, servizio, relazioni: l'Ac di Ruvo nei racconti

di **Susanna M. de Candia**

Filomena, Ninetta e Nina insieme fanno oltre due secoli di storia. Di questi, la gran parte regalati all'Ac.

Filomena De Ruvo (93 anni) vive da tempo in una casa di riposo, a Ruvo. È vivacissima e con tanto da offrire, ancora. Ha aderito all'Ac a 14 anni, come "aspirante" (La Gioventù Femminile Cattolica Italiana, fondata a Milano da Armida Barelli nel 1917, si divideva in "effettive" e "aspiranti"; poi anche in altre sezioni: angioletti, beniamine, signorine, rurali, studenti, lavoratrici).

Prima dell'unificazione della nostra diocesi, sotto l'episcopato di don Tonino Bello, Ruvo faceva parte della diocesi di Ruvo-Bitonto. L'impressione era che ci fossero due diocesi, con percorsi ed esperienze diverse, e un unico vescovo. Il ricordo di Filomena va in particolare a Mons. Marena, che incoraggiò moltissimo le donne di Ac e credeva nella capacità dell'associazione di «mettere i cattolici "in uscita", come dice oggi papa Francesco. All'epoca si parlava di "apostolato". Il motto della Gioventù Cattolica era infatti: *eucaristia, apostolato, eroismo*. Bisognava essere ardite, andare controcorrente» racconta Filomena con vigore, ricordando di essere stata presidente diocesana dal '51 al '60. Successivamente si impegnò in un corso di formazione a Roma come "propagandista nazionale", «per "attrezzarsi" per andare in missione. C'era ancora l'idea che la donna dovesse rimanere negli ambiti ristretti». Questi corsi si chiudevano sempre con l'udienza papale e Filomena ricorda bene gli incontri con papa Pio XII, «il Papa dei miei anni giovani», così come la stretta di mano di Armida Barelli, nel 30° anniversario della Gioventù Femminile, insieme a Padre Gemelli.

Anna Luisa Tedone (77 anni), per tanti semplicemente Ninetta, è in Ac da quando aveva 6 anni. «Continuo a rinnovare l'adesione, perché l'Ac cura la parte umana e spirituale degli aderenti ed è espressione di una Chiesa che si fa missione.» Mentre ripercorre il passaggio dalla diocesi di Ruvo-Bitonto alla nostra, non nasconde sentimenti di disorientamento: «quando ci unimmo a Molfetta, ci sentivamo intrusi, però ci siamo subito adattati e insieme abbiamo costruito percorsi condivisi. L'Ac è stata una vera palestra di formazione umana e spirituale».

Anche lei parla con gioia del corso da propagandista, tra il '60 e il '61. Tra le memorie, si incastrano anche quelle più personali legate a don Tonino. Ninetta ha messo la sua vita al servizio dell'Ac, della scuola e dell'Università Cattolica, per cui è tutt'oggi delegata. Tutta la carica del passato, che si è tradotta in uno stare insieme genuino e impegnato, in un interscambio, un rapporto fraterno tra quanti condividevano l'adesione all'Ac e l'appartenenza alla Chiesa, si scontra con l'attuale situazione che vive la sua parrocchia (S. Lucia), dove l'Ac ha perso vigore ed energia. «Amo l'Ac e a volte piango per questo» ci confida, forte anche dell'esperienza di Presidente diocesana a metà anni '80.

Anna Camerino (75 anni), detta Nina, in Ac è proprio nata, dal momento che sua madre frequentava già l'associazione. «Tutta la vita dell'Ac è un ricordo bello, per le amicizie costruite, i rapporti molto profondi e semplici, per la vita di gruppo». Ha condiviso, come Ninetta, la passione per l'Università Cattolica, che sostenevano attraverso la vendita di mammolette. La dimensione più importante dell'Ac è stata e continua ad essere quella del servizio, «caratteristica a cui mi rifaccio nella quotidianità e con cui verifico la mia fede nella vita». Nina ha maturato una fede vera, non di immagini o ruoli ma «vissuta nelle vene della storia e della vita, nella professione e col vicinato, sempre con autenticità.» Tramite l'Ac ha imparato ad affrontare i contrasti, «la spiritualità dell'Ac penetra nella vita per determinare, si incarna nella storia ma non si aliena. Come diceva don Tonino, chi spera è cristiano». Nina è stata anche Delegata delle Lavoratrici, mentre muoveva i primi passi il Movimento Lavoratori.

Insomma, queste tre donne "storiche" sono state insegnanti e pilastri non solo per l'Azione Cattolica diocesana ma per la Chiesa locale, hanno saputo dedicare la loro vita alla crescita della comunità laica ed ecclesiale, con fervore e dedizione, con sorriso e convinzione, con una credibilità molto più rara ai nostri giorni.

non potrebbe sostenere. Ma offrire qualcuna di quelle chiavi di lettura sì. Non ripropone la cronaca spicciola, quella tanto utile ad alimentare i numerosi blog, ma rilancia temi, esalta esperienze, racconta storie, sollecita il pensiero. Almeno ci prova. Non conosce *fake news*, opera per un giornalismo di pace, che non vuol dire "buonista", ma da persone a persone. Per questo è una risorsa da fare sempre più propria, da sostenere fattivamente e orgogliosamente con idee e con risorse. I dati della giornata dello scorso anno, riportati accanto, denotano distrazione e forse sottovalutazione delle risorse umane e materiali messe in campo; basterebbe guardare ai numeri di quest'ultimo anno. Ma siamo fiduciosi che si possa far meglio in futuro!

Giornata Luce e Vita raccolta 2017

MOLFETTA	
Sacro Cuore di Gesù	€ 40,00
Santa Teresa	€ 150,00
Santa Famiglia	€ 50,00
RUVO DI PUGLIA	
San Domenico	€ 100,00
San Michele Arcangelo	€ 100,00
GIOVINAZZO	
San Giuseppe	€ 100,00
TERLIZZI	
Santa Maria Stella	€ 80,00
	TOT. € 620,00

In questa domenica è possibile sottoscrivere un abbonamento promozionale (giugno-dicembre 2018) a 15 euro. Quanti prendono gratuitamente il giornale nelle parrocchie possono dare un contributo al Parroco oppure inviarlo a *Luce e Vita*, piazza Giovene 4 - 70056 Molfetta (BA) conto corrente postale n. 14794705 - Iban: IT15J0760104000000014794705

MAGISTERO Messaggio del Papa per la 52ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

"La verità vi farà liberi" (Gv 8,32)

Fake news e giornalismo di pace

Cari fratelli e sorelle,
nel progetto di Dio, la comunicazione umana è una modalità essenziale per vivere la comunione. L'essere umano, immagine e somiglianza del Creatore, è capace di esprimere e condividere il vero, il buono, il bello. È capace di raccontare la propria esperienza e il mondo, e di costruire così la memoria e la comprensione degli eventi. Ma l'uomo, se segue il proprio orgoglioso egoismo, può fare un uso distorto anche della facoltà di comunicare, come mostrano fin dall'inizio gli episodi biblici di Caino e Abele e della Torre di Babele (cfr Gen 4,1-16; 11,1-9). L'alterazione della verità è il sintomo tipico di tale distorsione, sia sul piano individuale che su quello collettivo.

Al contrario, nella fedeltà alla logica di Dio la comunicazione diventa luogo per esprimere la propria responsabilità nella ricerca della verità e nella costruzione del bene. Oggi, in un contesto di comunicazione sempre più veloce e all'interno di un sistema digitale, assistiamo al fenomeno delle "notizie false", le cosiddette *fake news*: esso ci invita a riflettere e mi ha suggerito di dedicare questo messaggio al tema della verità, come già hanno fatto più volte i miei predecessori a partire da Paolo VI (cfr Messaggio 1972: "*Le comunicazioni sociali al servizio della verità*"). Vorrei così offrire un contributo al comune impegno per prevenire la diffusione delle notizie false e per riscoprire il valore della professione giornalistica e la responsabilità personale di ciascuno nella comunicazione della verità.

Che cosa c'è di falso nelle "notizie false"?

Fake news è un termine discusso e oggetto di dibattito. Generalmente riguarda la disinformazione diffusa online o nei media tradizionali. Con questa espressione ci si riferisce dunque a informazioni infondate, basate su dati inesistenti o distorti e mirate a ingannare e persino a manipolare il lettore. La loro diffusione può rispondere a obiettivi voluti, influenzare le scelte politiche e favorire ricavi economici.L'efficacia delle fake news è dovuta in primo luogo alla loro natura mimetica, cioè alla capacità di apparire plausibili. In secondo luogo, queste notizie, false ma verosimili, sono capziose, nel senso che sono abili a catturare l'attenzione dei destinatari, facendo leva su stereotipi e pregiudizi diffusi all'interno di un tessuto sociale, sfruttando emozioni facili e immediate da suscitare, quali l'ansia, il disprezzo, la rabbia e la frustrazione. La loro diffusione può contare su un uso manipolatorio dei social network e delle logiche che ne garantiscono il funzionamento: in questo modo i contenuti, pur privi di fondamento, guadagnano una tale visibilità che persino le smentite autorevoli difficilmente riescono ad arginarne i danni.

La difficoltà a svelare e a sradicare le *fake news* è dovuta anche al fatto che le persone interagiscono spesso all'interno di ambienti digitali omogenei e impermeabili a prospettive e opinioni divergenti. L'esito di questa logica della disinformazione è che, anziché avere un sano confronto con altre fonti di informazione, la qual cosa potrebbe mettere positivamente in discussione i pregiudizi e aprire a un dialogo costruttivo, si rischia di diventare involontari attori nel diffondere opinioni faziose e infondate. Il dramma della disinformazione è lo screditamento dell'altro, la sua rappresentazione come nemico, fino a una demonizzazione che può fomentare conflitti. Le notizie false rivelano così la presenza di atteggiamenti al tempo stesso intolleranti e ipersensibili, con il solo esito che l'arroganza e l'odio rischiano di dilagare. A ciò conduce, in ultima analisi, la falsità.

Come possiamo riconoscerle?

Nessuno di noi può esonerarsi dalla responsabilità di contrastare queste falsità. Non è impresa facile, perché la disinformazione si basa spesso su discorsi variegati, volutamente evasivi e sottilmente ingannevoli, e si avvale talvolta di meccanismi raffinati. Sono perciò lodevoli le iniziative educative che permettono di apprendere come leggere e valutare il contesto comunicativo, insegnando a non essere divulgatori inconsapevoli di disinformazione, ma attori del suo svelamento. Sono altrettanto lodevoli le iniziative istituzionali e giuridiche impegnate nel definire normative volte ad arginare il fenomeno, come anche quelle, intraprese dalle tech e media company, atte a definire nuovi criteri per la verifica delle identità personali che si nascondono dietro ai milioni di profili digitali.

Ma la prevenzione e l'identificazione dei meccanismi della disinformazione richiedono anche un profondo e attento discernimento. Da smascherare c'è infatti quella che si potrebbe definire come "logica del serpente", capace ovunque di camuffarsi e di mordere. Si tratta della strategia utilizzata dal «serpente astuto», di cui parla il Libro della Genesi, il quale, ai primordi dell'umanità, si rese artefice della prima "fake news" (cfr Gen 3,1-15), che portò alle tragiche conseguenze del peccato, concretizzatesi poi nel primo fratricidio (cfr Gen 4) e in altre innumerevoli forme di male contro Dio, il prossimo, la società e il creato. La strategia di questo abile «padre della menzogna» (Gv 8,44) è proprio la mimesi, una strisciante e pericolosa seduzione che si fa strada nel cuore dell'uomo con argomentazioni false e allettanti. Nel racconto del peccato originale il tentatore, infatti, si avvicina alla donna facendo finta di esserle amico, di interessarsi al suo bene, e inizia il discorso con un'affermazione vera ma solo in parte: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?"»

(Gen 3,1). Ciò che Dio aveva detto ad Adamo non era in realtà di non mangiare di alcun albero, ma solo di un albero: «Dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare» (Gen 2,17). La donna, rispondendo, lo spiega al serpente, ma si fa attrarre dalla sua provocazione: «Del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"» (Gen 3,2). Questa risposta sa di legalistico e di pessimistico: avendo dato credibilità al falsario, lasciandosi attirare dalla sua impostazione dei fatti, la donna si fa sviare. Così, dapprima presta attenzione alla sua rassicurazione: «Non morirete affatto» (v. 4). Poi la decostruzione del tentatore assume una parvenza credibile: «Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male» (v. 5). Infine, si giunge a screditare la raccomandazione paterna di Dio, che era volta al bene, per seguire l'allettamento seducente del nemico: «La donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile» (v. 6). Questo episodio biblico rivela dunque un fatto essenziale per il nostro discorso: nessuna disinformazione è innocua; anzi, fidarsi di ciò che è falso, produce conseguenze nefaste. Anche una distorsione della verità in apparenza lieve può avere effetti pericolosi.

In gioco, infatti, c'è la nostra bramosia. Le fake news diventano spesso virali, ovvero si diffondono in modo veloce e difficilmente arginabile, non a causa della logica di condivisione che caratterizza i social media, quanto piuttosto per la loro presa sulla bramosia insaziabile che facilmente si accende nell'essere umano. Le stesse motivazioni economiche e opportunistiche della disinformazione hanno la loro radice nella sete di potere, avere e godere, che in ultima analisi ci rende vittime di un imbroglio molto più tragico di ogni sua singola manifestazione: quello del male, che si muove di falsità in falsità per rubarci la libertà del cuore. Ecco perché educare alla verità significa educare a discernere, a valutare e ponderare i desideri e le inclinazioni che si muovono dentro di noi, per non trovarci privi di bene "abboccando" ad ogni tentazione.

«La verità vi farà liberi» (Gv 8,32)

La continua contaminazione con un linguaggio ingannevole finisce infatti per offuscare l'interiorità della persona. Dostoevskij scrisse qualcosa di notevole in tal senso: «Chi mente a sé stesso e ascolta le proprie menzogne arriva al punto di non poter più distinguere la verità, né dentro di sé, né intorno a sé, e così comincia a non avere più stima né di sé stesso, né degli altri. Poi, siccome non ha più stima di nessuno, cessa anche di amare, e allora, in mancanza di amore, per sentirsi occupato e per distrarsi si abbandona alle passioni e ai piaceri volgari, e per colpa dei suoi vizi diventa come una bestia; e tutto questo deriva dal continuo mentire, agli altri e a sé stesso» (I fratelli Karamazov, II, 2).

Come dunque difenderci? Il più radicale antidoto al virus della falsità è lasciarsi purificare dalla verità. Nella visione cristiana la verità non è solo una realtà concettuale, che riguarda il giudizio sulle cose, definendole vere o false. La verità non è soltanto il portare alla luce cose oscure, "svelare la realtà", come l'antico termine greco che la designa, aletheia (da a-lethès, "non nascosto"), porta a pensare. La verità ha a che fare con la vita intera. Nella Bibbia, porta con sé i significati di sostegno, solidità, fiducia, come dà a intendere la radice 'aman, dalla quale proviene anche l'Amen liturgico. La verità è ciò su cui ci si può appoggiare per non cadere. In questo senso relazionale, l'unico veramente affidabile e degno di fiducia, sul quale si può contare, ossia "vero", è il Dio vivente. Ecco l'affermazione di Gesù: «Io sono la verità» (Gv 14,6). L'uomo, allora, scopre e riscopre la verità quando la sperimenta in sé stesso come fedeltà e affidabilità di chi lo ama. Solo questo libera l'uomo: «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32).

Liberazione dalla falsità e ricerca della relazione: ecco i due ingredienti che non possono mancare perché le nostre parole e i nostri gesti siano veri, autentici, affidabili. Per discernere la verità occorre vagliare ciò che asseconda la comunione e promuove il bene e ciò che, al contrario, tende a isolare, dividere e contrapporre. La verità, dunque, non si guadagna veramente quando è imposta come qualcosa di estrinseco e impersonale; sgorga invece da relazioni libere tra le persone, nell'ascolto reciproco. Inoltre, non si smette mai di ricercare la verità, perché qualcosa di falso può sempre insinuarsi, anche nel dire cose vere. Un'argomentazione impeccabile può infatti poggiare su fatti innegabili, ma se è utilizzata per ferire l'altro e per screditarlo agli occhi degli altri, per quanto giusta appaia, non è abitata dalla verità. Dai frutti possiamo distinguere la verità degli enunciati: se suscitano polemica, fomentano divisioni, infondono rassegnazione o se, invece, conducono ad una riflessione consapevole e matura, al dialogo costruttivo, a un'operosità proficua.

La pace è la vera notizia

Il miglior antidoto contro le falsità non sono le strategie, ma le persone: persone che, libere dalla bramosia, sono pronte all'ascolto e attraverso la fatica di un dialogo sincero lasciano emergere la verità; persone che, attratte dal bene, si responsabilizzano nell'uso del linguaggio. Se la via d'uscita dal dilagare della disinformazione è la responsabilità, particolarmente coinvolto è chi per ufficio è tenuto ad essere responsabile nell'informare, ovvero il giornalista, custode delle notizie. Egli, nel mondo contemporaneo, non svolge solo un mestiere, ma una vera e propria missione. Ha il compito, nella frenesia delle notizie e nel vortice degli scoop, di ricordare che al centro della notizia non ci sono la velocità nel darla e l'impatto sull'audience, ma le persone. Informare è formare, è avere a che fare con la vita delle persone. Per questo l'accuratezza delle fonti e la custodia della comunicazione sono veri e propri processi di sviluppo del bene, che generano fiducia e aprono vie di comunione e di pace.

Desidero perciò rivolgere un invito a promuovere un giornalismo di pace, non intendendo con questa espressione un giornalismo "buonista", che neghi l'esistenza di problemi gravi e assuma toni sdolcinati. Intendo, al contrario, un giornalismo senza infingimenti, ostile alle falsità, a slogan ad effetto e a dichiarazioni roboanti; un giornalismo fatto da persone per le persone, e che si comprende come servizio a tutte le persone, specialmente a quelle – sono al mondo la maggioranza – che non hanno voce; un giornalismo che non bruci le notizie, ma che si impegni nella ricerca delle cause reali dei conflitti, per favorirne la comprensione dalle radici e il superamento attraverso l'avviamento di processi virtuosi; un giornalismo impegnato a indicare soluzioni alternative alle escalation del clamore e della violenza verbale.

Per questo, ispirandoci a una preghiera francescana, potremmo così rivolgerci alla Verità in persona:

Signore, fa' di noi strumenti della tua pace.
Facci riconoscere il male che si insinua
in una comunicazione che non crea comunione.
Rendici capaci di togliere il veleno
dai nostri giudizi.
Aiutaci a parlare degli altri come di fratelli e sorelle.
Tu sei fedele e degno di fiducia; fa' che le nostre
parole siano semi di bene per il mondo:
dove c'è rumore, fa' che pratichiamo l'ascolto;
dove c'è confusione, fa' che ispiriamo armonia;
dove c'è ambiguità, fa' che portiamo chiarezza;
dove c'è esclusione, fa' che portiamo condivisione;
dove c'è sensazionalismo, fa' che usiamo sobrietà;
dove c'è superficialità, fa' poniamo interrogativi veri;
dove c'è pregiudizio, fa' che suscitiamo fiducia;
dove c'è aggressività, fa' che portiamo rispetto;
dove c'è falsità, fa' che portiamo verità.
Amen.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2018,
memoria di san Francesco di Sales

DIZIONARIO DI LETIZIA E SCANDALO/10

Inquadra il qrcode e ascolta la voce di don Tonino sul tema

Carezza

di **Lazzaro Gigante**

Don Tonino era immediato, nitido, caldo. Diceva: "non c'è il tempo per la carezza" nella nostra società dominata dalla libidine del possesso, dall' "usa e getta" e anche dal "getta e usa… Il polimorfismo della nostra psiche è stato talmente omologato, schiacciato, ridotto ad una sola dimensione (quella razionale), per cui ho l'impressione che metteremo tra parentesi i sentimenti, l'amore, l'estro, la fantasia, tutto ciò che è creatività". Ma "è il cuore che rende eloquenti". Leggeva nella "carnalità della grazia" (Peguy) che la "salvezza ci raggiunge solo attraverso interstizi di grembi. Sollecitudini trinitarie che possono farci trasalire unicamente mediante sorrisi umani e inflessioni di parole e curvature di carezze. Circuiti celesti d'amore che toccano i nostri corpi terreni solo per via di lampeggiamenti di occhi, di fragranze di sudori, di brividi sulla pelle, di lacrime sul viso."

Come cireneo della croce e della gioia, fino alla fine ha testimoniato quello che disse all'ingresso in diocesi: "«Messaggero che vieni da lontano, quale buona notizia ci porti? »... La buona notizia che vengo a portarti, fresca di giornata, ma anche antica quanto l'eternità, è questa. Gesù Cristo è il Signore, il solo Signore…In lui precipita tutta la storia e le onde dell'Universo si infrangono su di lui. …Dovrò essere solo io, vostro Vescovo ad assumermi questo compito così gravoso nei confronti del mondo? Assolutamente no! Tocca a noi, allora, popolo tutto intero di battezzati, depositari della speranza cristiana, passare per le strade del mondo e proclamare insieme: Coraggio, gente non ti deprimere. Se averti il riacutizzartisi di antiche angosce. Se ti sgomenta la solitudine della strada e l'indifferenza dei tuoi compagni di viaggio. Se sperimenti i brividi di vecchi deliri e di nuove paure. Se ti opprime il buio della notte che non termina mai… Non perderti d'animo… Alzati e cammina con noi. O almeno prova a guardare nella nostra stessa direzione. In fondo c'è una luce. E c'è un Uomo che, nonostante tutto, è capace di presentarti il tratto di strada che ti rimane, lungo o breve che sia, come un'occasione straordinaria di rinascere»".

Diceva anche: "Di fronte ai ragazzi che ci interpellano sulle grandi paure dell'uomo di oggi non si può far finta di nulla. Non si può usare, sia pure a fin di bene, lo stratagemma del silenzio… Ragazzi, amare la vita significa interpretare l'esistenza… Il Signore vi dia il dono della sapienza, che significa sapore, di sale, perché molta gente non ha più gusto di vivere… vi preservi anche dalla tristezza di non credere più ai sogni… Anche il vostro pianto, ha un risvolto di gioia. Queste cose oggi noi le dobbiamo dire al mondo che è così preso da tanta voglia di piangere, ma è un pianto senza consolazione, un pianto disperato. Le lacrime degli uomini non sono perse… Nel Vangelo c'è scritto: «da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, si fece gran buio su tutta la terra». Da mezzogiorno fino alle tre: sembrano quasi i paletti catastali, che al dolore è proibito scavalcare… Dopo tre ore c'è la rimozione forzata di tutte le croci… Ragazzi, questo annuncio di speranza, di liberazione, di precarietà della sofferenza, di questo risvolto del dolore in termini felicità, di gioia, dovete darlo al mondo perché è probabilmente questo l'unico messaggio di cui oggi la terra ha bisogno".

A tutti garantiva: "Vorrei avere tanto tempo per potervi dire vi voglio bene. Come Gesù vorrei abbracciare e coccolare ognuno di voi. Perché Gesù vuole bene a tutti: a chi è appesantito dalle colpe, a chi soffre per la tristezza, a chi cede sotto il tedio della vita o della noia. Su, coraggio"!

"Voglio confessarvi un peccato di vanagloria. Sapete le ragioni ultime per cui conduco i miei ospiti nel vostro quartiere? Perché quando voglio mostrare ai forestieri che i molfettesi mi vogliono bene… mi sento sempre salutare con spontaneità: "Ciao, vescovo" e frotte di ragazzi mi corrono incontro! Non potete credere come questo saluto affettuoso mi ripaghi di tante amarezze, e come mi sollevi l'animo il sorriso amico che mi regalate, e quanta gioia mi dia la semplicità con cui mi fermate per la strada"[1].

[1] Cfr. i volumi degli scritti di Mons. Bello editi da *Luce e Vita*, Mezzina, Molfetta, I, p.302; II, 12, 123-127, 199; III, pp. 152, 205, 229, 237, 259, 285; IV, p. 75.

CATECHESI

Dopo i laboratori di formazione, nelle città, ci si prepara al meeting dicoesano del 17 e 18 maggio, auditorium Regina Pacis Molfetta

Laboratori di formazione

di **Nicolò Tempesta**

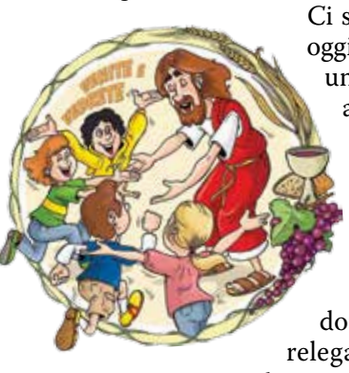
Abbiamo appena terminato i laboratori di formazione per catechisti e educatori ACR nelle singole città della diocesi, e da subito – grazie anche al coordinamento cittadino – ci siamo resi conto di quanto sia importante il tempo della formazione. Un tempo per catechisti e educatori, un tempo di gratuità e di domande. Infatti primo punto nodale della formazione sono le domande che fanno crescere i formatori principalmente perché sono le parole più umane, sono quelle dei bambini che fanno iniziare la crescita, perché mettono in

moto la ricerca. Le domande aprono al nuovo; sono un dono inatteso, come è accaduto al popolo eletto per il dono della manna nel pellegrinaggio verso la terra promessa.

Anche se si fa ancora un po' di fatica a vivere in modo unitario la formazione in diocesi, sembra essere necessario oggi che la catechesi torni ad essere esperienza educativa di crescita, senza l'ansia del "prodotto finito": educazione alla fede e non solo apprendimento di pratiche rituali e di formule di preghiera, più o meno coscienti e convinte. L'attenzione alla dimensione educativa che si fa carico della situazione umana e religiosa di ogni soggetto, potrebbe diventare nelle comunità cristiane motivo di un

maggior incontro e interesse da parte dei genitori dei ragazzi e comunque degli adulti della stessa comunità cristiana.

Abbiamo potuto constatare ciò che scriveva Pascal: "Sono stanco di dire Dio, io voglio sentirlo".



Ci siamo detti che oggi la ricerca è per un Dio sensibile al cuore, uno che fa felice il cuore. Abbiamo impoverito il volto di Dio, talvolta l'abbiamo ridotto in miseria, relegato a rovistare nel passato e nel peccato dell'uomo. Ne abbiamo fatto un Dio che si venera e si adora, ma non quello coinvolto e coinvolgente, che ride e gioca con i suoi figli.

Nessuno tuttavia crede che bastino alcuni incontri: senza la mediazione di comunità cristiane adulte che raccontano la propria fede e la celebrano e la vivono, nessun percorso educativo raggiungerà il suo scopo. Per questo, soprattutto la formazione degli adulti ha bisogno anche di altri momenti soprattutto in parrocchia.

Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di una nuova e profonda gioia. La gioia del Vangelo!

Un momento di verifica e di partenza

A cura dell'**equipe diocesana dell'UC**

L'appuntamento annuale del meeting degli operatori della catechesi (non ci si riferisce solo ai catechisti del cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli) vuole essere un momento di "verifica" del cammino dell'anno dopo aver vissuto i laboratori formativi nelle città della diocesi. Ci si rende sempre più conto che il servizio catechistico, malgrado le fatiche che richiede, ci appassiona. Per noi tutti è un modo per esprimere e condividere che la fede nel Signore Gesù rende bella la nostra vita.

Nello stesso tempo riconosciamo che essere catechisti oggi è difficile. L'ora del catechismo settimanale o le altre forme di catechesi che in questi ultimi anni abbiamo tentato di introdurre, mostrano sempre di più i loro limiti. I motivi li abbiamo capiti da tempo, senza riuscire ad operare un vero cambiamento, semplicemente perché siamo in un periodo di transizione, tra un modello di catechesi, che ha dato prova di valore nei contesti di fede per tradizione e, un modello missionario di annuncio per una cultura ormai plurale nella quale la fede è sempre meno oggetto di trasmissione per osmosi nei contesti di vita sociali (le famiglie, la scuola, il paese), e anche sempre meno oggetto di dialogo tra le persone. Come stare dentro questa transizione coltivando la passione per il vangelo e non lasciandoci prendere dallo scoraggiamento?

Credo che la chiave di volta sia proprio il tessuto generativo che la comunità cristiana è chiamata a riscoprire. Infatti Il *rinnovamento* dell'evangelizzazione (la necessità che sia veramente "nuova") prende corpo come *riforma* dell'immagine di Chiesa che mi porto dentro. Papa Francesco, con il suo magistero ci sta "riconvocando" facendoci prendere coscienza che generare nuovi figli non può essere delegato a nessuno, se non a una Chiesa che riscopra l'annuncio come compito principale di cui la catechesi è solo un aspetto. Ad aiutarci **il 17 e il 18 maggio** sarà l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* e per l'occasione presenteremo il sussidio che stiamo preparando in diocesi sul cammino formativo di preparazione alla Cresima.

SPIRITUALITÀ

VII DOMENICA DI PASQUA

1ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: At 1,1-11
Fu elevato in alto sotto i loro occhi

Seconda Lettura: Ef 4,1-13
Raggiungere la misura della pienezza di Cristo

Vangelo: Mc 16,15-20
Il Signore fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio

Il brano evangelico che la Chiesa ci propone per la solennità dell'Ascensione del Signore è tratto dalla conclusione aggiunta più tardi al vangelo secondo Marco da parte di "scribi cristiani", che lo hanno completato con una chiusura meno brusca di quella del racconto originale (cf. Mc 16,1-8). Sono versetti che non si trovano nei manoscritti più antichi e sono sconosciuti a molti padri della chiesa. Tuttavia la Chiesa li ha accolti come ispirati, cioè contenenti la Parola di Dio. Gli Undici in verità sono ancora nella situazione di incredulità che Gesù aveva rimproverato ai suoi oppositori, scribi e farisei, e agli abitanti del suo villaggio di Nazaret. Situazione dunque disperante quella dei futuri testimoni, assaliti dall'incredulità! Come potranno annunciare la buona notizia, se neppure loro credono?
Gesù non mostra segni per portare i suoi discepoli a credere, come la trafittura delle mani e dei piedi o quella del costato, ma nonostante il persistere di questa poca fede invia proprio loro in una missione senza confini, veramente universale. Quella che viene richiesta è un'opera di spogliazione ben più faticosa di quella dai semplici mezzi economici: si tratta, infatti, di abbandonare le certezze, gli appoggi intellettuali e culturali, gli assetti religiosi praticati fino a quel momento, e di immergersi tra le genti. Più spogli si va, più il Vangelo è annunciato con franchezza e, come seme non rivestito caduto a terra, germoglia subito e più facilmente. Quanti errori abbiamo commesso nell'evangelizzazione, confidando nei nostri mezzi, nelle nostre "ideologie", e, in parallelo, disprezzando le culture degli altri, che sovente abbiamo mortificato per imporre la nostra! Dopo questo mandato agli Undici, "il Signore Gesù fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio". Gesù risorto è vivente per sempre in Dio; è il Figlio che regna con Dio, partecipe della sua potenza e della sua gloria, perché vincitore della morte; è il Signore del cosmo, proclamato tale da ogni creatura alla quale è stato annunciato; è il Giudice che verrà alla fine dei tempi.

Enzo Bianchi *(da:www.monasterodibose.it)*

Consulta Aggregazioni

Note organizzative per il 19 maggio 2018

Programmato, sin da settembre, per il 21 aprile, l'appuntamento del cammino da Ruvo alla Comunità CASA è stato spostato al 19 maggio, per intuibili motivi, alla vigilia della Solennità di Pentecoste.
Diventa però ancora più carico di motivazioni perchè in un certo senso conclude (anche se non del tutto) le celebrazioni per il 25° *dies natalis* di don Tonino, proprio da dove iniziarono a novembre, con il "Corri per il Bello".
"Dal centro alla periferia", nella certezza, come dice il Papa, che le periferie "non sono la fine, ma l'inizio della città".
Auspichiamo una partecipazione ampia dalle parrocchie, associazioni, movimenti ecclesiali e non, di ogni età, come momento di festa in quella che è l'opera strutturale più grande lasciata da don Tonino.
Oltre al programma, riportato nel manifesto, precisiamo che:

- quanti parteciperanno al cammino a piedi verso la Comunità, dovranno farlo insieme, all'andata e al ritorno, per esigenze di sicurezza;
- il Comune di Ruvo mette a disposizione una navetta da Piazza Matteotti, per quanti hanno oggettive difficoltà di deambulazione;
- i parcheggi auto per chi verrà da fuori Ruvo sono indicati sul sito diocesano; chi deve necessariamente andare in Comunità con propri mezzi dovrà farlo entro le 16,30 e ripartire dopo che sarà ripartita la marcia di ritorno.

Per ogni altra informazione fare riferimento al sito diocesano dove ci saranno aggiornamenti utili.